



LA STOÀ DI SOLUNTO: IPOTESI DI RICONFIGURAZIONE

Alberto Lucchesi Palli*

Ri-configurare uno spazio architettonico è operazione complessa e costituisce un'esercitazione culturale stimolante e provocatoria. La materia offre diversi spunti tematici *là dove la ricerca ad oggi ha preferito confronti tipologici ed analisi planimetriche mirate alla individuazione funzionale degli ambienti*; ma tale tema è particolarmente ampio e complesso poiché *l'attuale consistenza risulta deformata da una serie di interpretazioni, licenze e manipolazioni di restauro discutibili anche perché condotte con abuso prestazionale*¹. Nel momento in cui si decide di studiare un monumento archeologico, solamente per il tentativo di immaginarne la volumetria, i rapporti con il contesto urbano e le relazioni con il territorio, si effettua una vera azione *progettuale*. La *riconfigurazione* si pone quindi come attività di progetto, vincolata alla storia e strettamente collegata ad essa, nell'intento di restituire una plausibile immagine architettonica, che, prendendo spunto dalle informazioni deducibili dai riferimenti culturali e storici, e servendosi di dati direttamente riscontrabili *in situ* (gli elementi fisici e materiali) restituisca la *sintassi architettonica* di una città e della sua cultura.

Il presente studio interpreta la *Stoà* di Solunto, che rappresenta un *unicum* nella cultura greco-punica, cercando di svelarne le tecniche costruttive, gli elementi tipologici e i rapporti dimensionali, che erano parte fondamentale della cultura materiale del sito. L'area archeologica di Solunto si trova in cima a Monte La Città dominando gli abitati di Porticello e Sant'Elia; insieme a Palermo, Selinunte e Motya il sito era uno dei centri punici in Sicilia. La città oggi conosciuta non è quella fondata dai Cartaginesi, localizzata nella piana di San Cristoforo sul promontorio di Sàlanto, ma l'insediamento di età ellenistica costruito dopo la distruzione della città avvenuta nel 397 a.C. ad opera dei Siracusani.

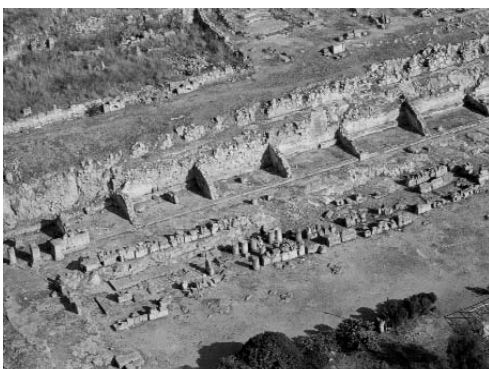
Prendendo spunto dagli studi della Natoli² e da quelli del Wiegand sul Teatro³ è stato esaminato il complesso architettonico della *Stoà*. Dall'analisi e dal rilevamento dei ruderi, confrontando le forme con i tipi coevi nell'area del Mediterraneo, si è tentato di trasformare l'impianto planimetrico dell'edificio in un organismo spaziale completo. Per far ciò è stato indispensabile considerare una serie di fattori epistemologici, che chiariscono i criteri metodologici da adoperare e che consentono un

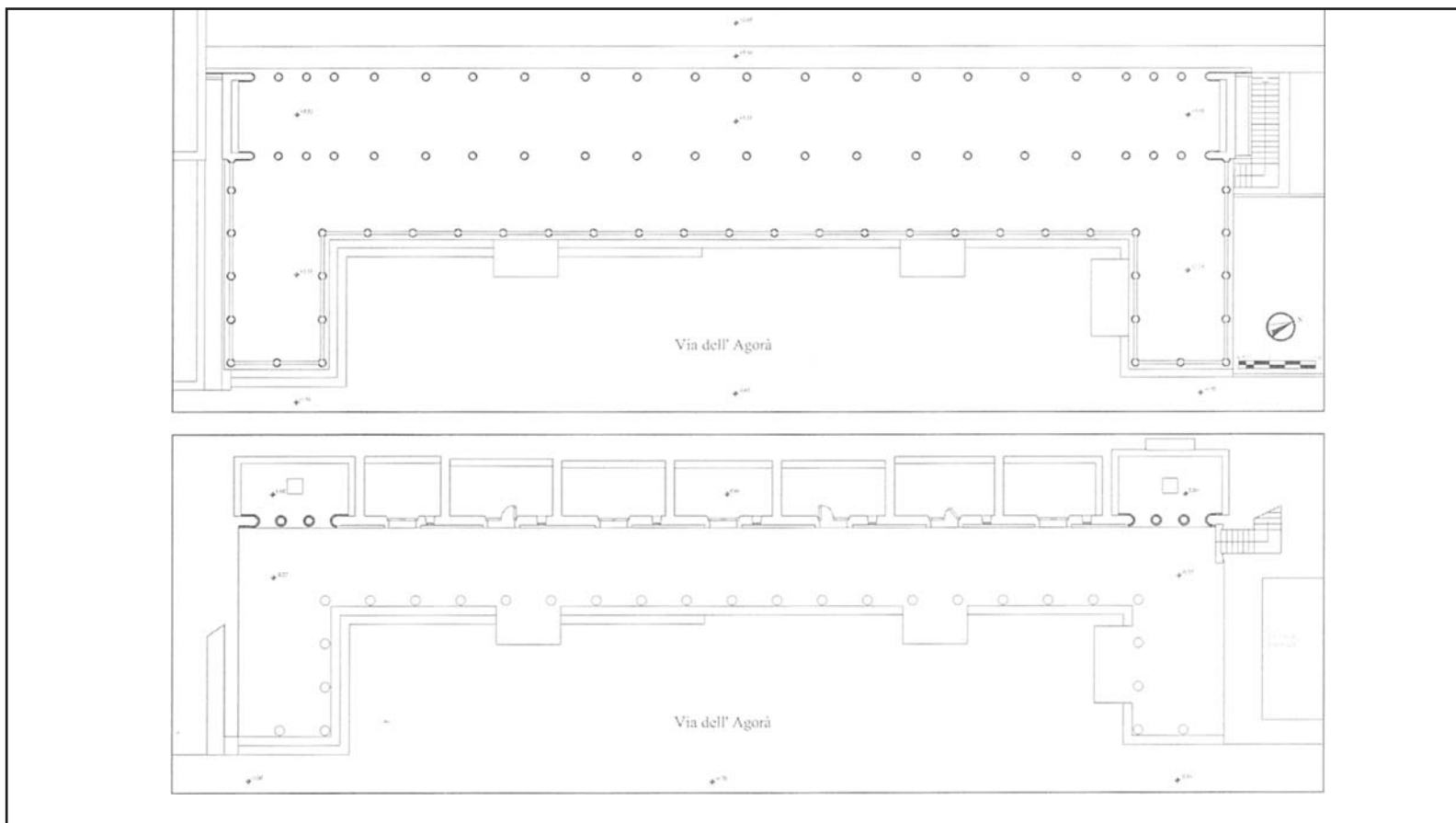
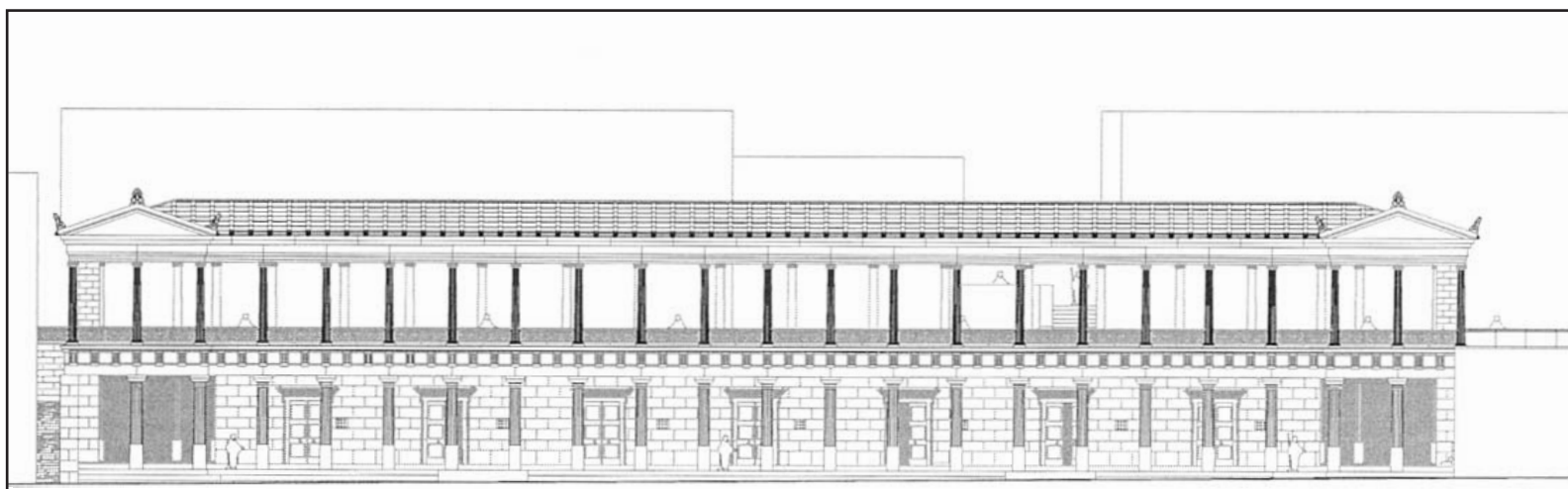
risultato basato su dati scientifici, esaminando tutti gli aspetti morfologici e tipologici, geometrici e spaziali, costruttivi e materiali⁴. Dalla comparazione degli studi eseguiti sul manufatto con analoghe opere realizzate nel bacino del Mediterraneo e con le diverse esperienze di riconfigurazione eseguite in Sicilia, in Grecia ed in Medio Oriente sono stati ottenuti i dati, definiti da Sposito *criteri informatori*, sulla geometria delle singole parti del monumento, sui tipi e sulle dimensioni degli elementi costruttivi, sui rapporti dimensionali delle parti (murature, colonne, pilastri, porte, trabeazioni, solai, podi), sulle murature, sugli intonaci, e sugli apparati decorativi (pavimenti mosaicati negli ambienti, pseudo gronde leonine ecc.)⁵.

L'impianto planimetrico si presenta oggi abbastanza integro; pertanto esso fornisce molte indicazioni utili per la comprensione del sistema distributivo e funzionale. Il complesso occupa la prima delle tre terrazze su cui si articola l'area pubblica della città ed alla quale si accede dall'asse principale, che si allarga formando l'agorà ed accogliendo sulla destra la *Stoà*: le sue dimensioni sono multipli e sottomultipli del modulo usato per la maglia urbana. L'edificio è composto da nove ambienti allineati, le cui pareti sono dipinte di rosso e presentano dei sedili in pietra. Nella *Stoà* è presente l'opera irregolare, che costituisce la tipologia muraria prevalente nel sito⁶.

L'analisi degli elementi architettonici e decorativi, che gli scavi hanno restituito, consente di osservare che la *Stoà* non differiva sostanzialmente, sia dal punto di vista figurativo, sia dal punto di vista costruttivo, dalla scena del teatro⁷. L'impianto planimetrico del piano terra fa ipotizzare una destinazione tipica delle costruzioni di periodo ellenistico: fornire ai cittadini oltre ad uno spazio coperto, riparato dal sole e dalle intemperie, un centro di aggregazione e di scambi commerciali. La particolare posizione dell'edificio e il dislivello esistente fanno propendere per un impianto a *paraschenia* con due elevazioni, come testimoniato dai resti del *crepidoma*, che gira su se stesso formando una grande C. L'ordine inferiore, dorico per l'esterno del portico e ionico nelle due esedre di testa, si differenzia da quello ionico superiore, come si evince dai reperti delle colonne, alcune ancora al loro posto, e trova conferma nei canoni per la realizzazione delle *stoài* a due

Veduta aerea della Stoà di Solunto.





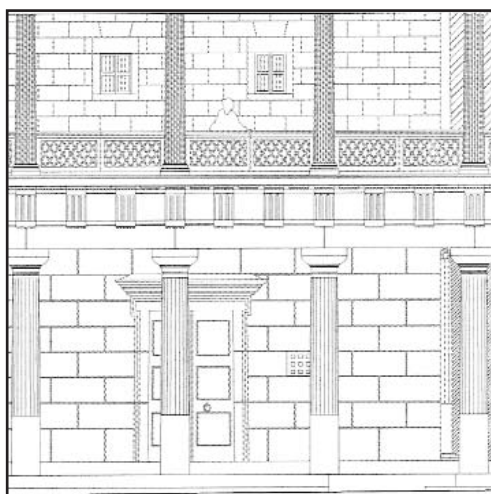
piani del sec. II a. C. realizzate in ambito mediterraneo.

La determinazione delle altezze e dei rapporti dimensionali scaturisce tanto dalle indicazioni fornite dai testi classici, quanto dai rapporti reciproci degli elementi rilevati in situ (distanze tra colonne e loro diametro, dimensioni dei pilastri e dei muri, ecc.), quanto ancora dalla comparazione con altri edifici (la *Stoà Ovest* di Morgantina o la *Stoà di Attalo* ad Atene)⁸. Dopo avere rilevato la disposizione dei resti della costruzione, sono state progettate sei possibili riconfigurazioni; ma procediamo con ordine, iniziando con l'esaminare il piano terra. L'interasse delle colonne del portico risulta di m 2,94, mentre quello delle colonne ioniche nelle due esedre di testa di m 1,80: come si può vedere sono misure che, per le loro dimensioni, hanno creato non pochi problemi strutturali.

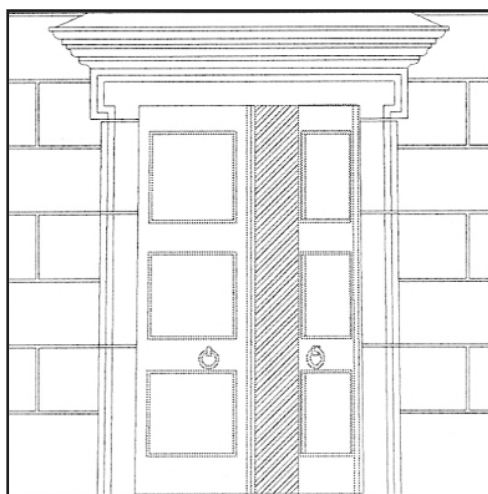
Sopra le fondazioni si trova uno strato di livellamento, costituito da lastroni di pietra, con lo scopo di uniformare il piano di posa dell'edificio. Sopra l'*euthyteria* vi è uno zoccolo (*krepis*), realizzato secondo i canoni, articolato in tre scalini di eguali dimensioni su tutti i lati dell'edificio. Le pietre che formano lo stilobate hanno dimensioni variabili; ciò probabilmente è dovuto alla carenza di materiale e al riuso di elementi provenienti da altre costruzioni.

Le colonne poggiano direttamente sullo stilobate, sono formate da fusto con capitello e presentano il caratteristico rigonfiamento a 1/3 dell'altezza (*émathesis*). Le altezze sono state determinate utilizzando il rapporto altezza/diametro di 1/6, al quale si è aggiunto un ulteriore modulo per il capitello e l'*hypotrachélion*: in questo modo il rapporto complessivo tra l'altezza totale della colonna con capitello e il diametro diviene 1/7. La parte del fusto, che costituisce la fine della colonna al di sopra degli anelli,

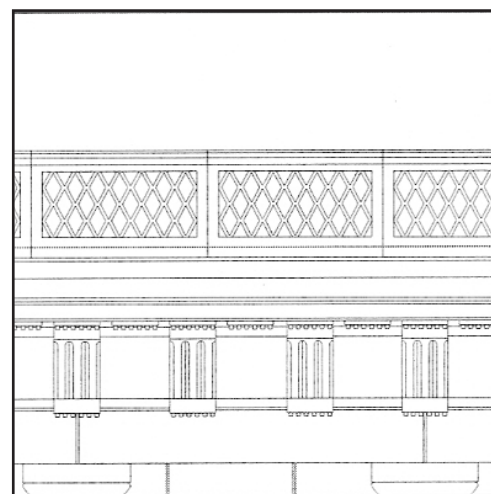
Ipotesi di riconfigurazione: il fronte principale e, sotto, la pianta del piano terra e del piano primo.



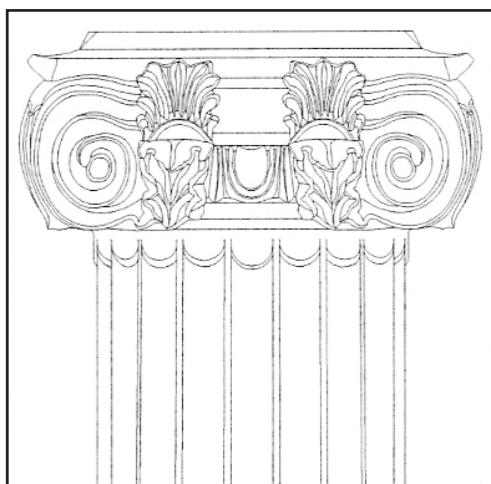
Ipotesi di riconfigurazione: ordine dorico ed ordine ioni-



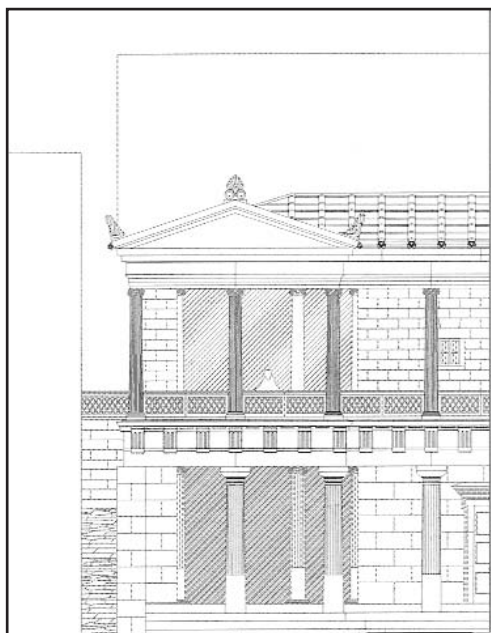
Ipotesi di riconfigurazione: l'ingresso ad una delle botteghe al piano terra.



Ipotesi di riconfigurazione: la balausta in pietra al secondo livello.



Ipotesi di riconfigurazione: il capitello ionico del secondo ordine e, sotto, particolare della paraskénia di sinistra.

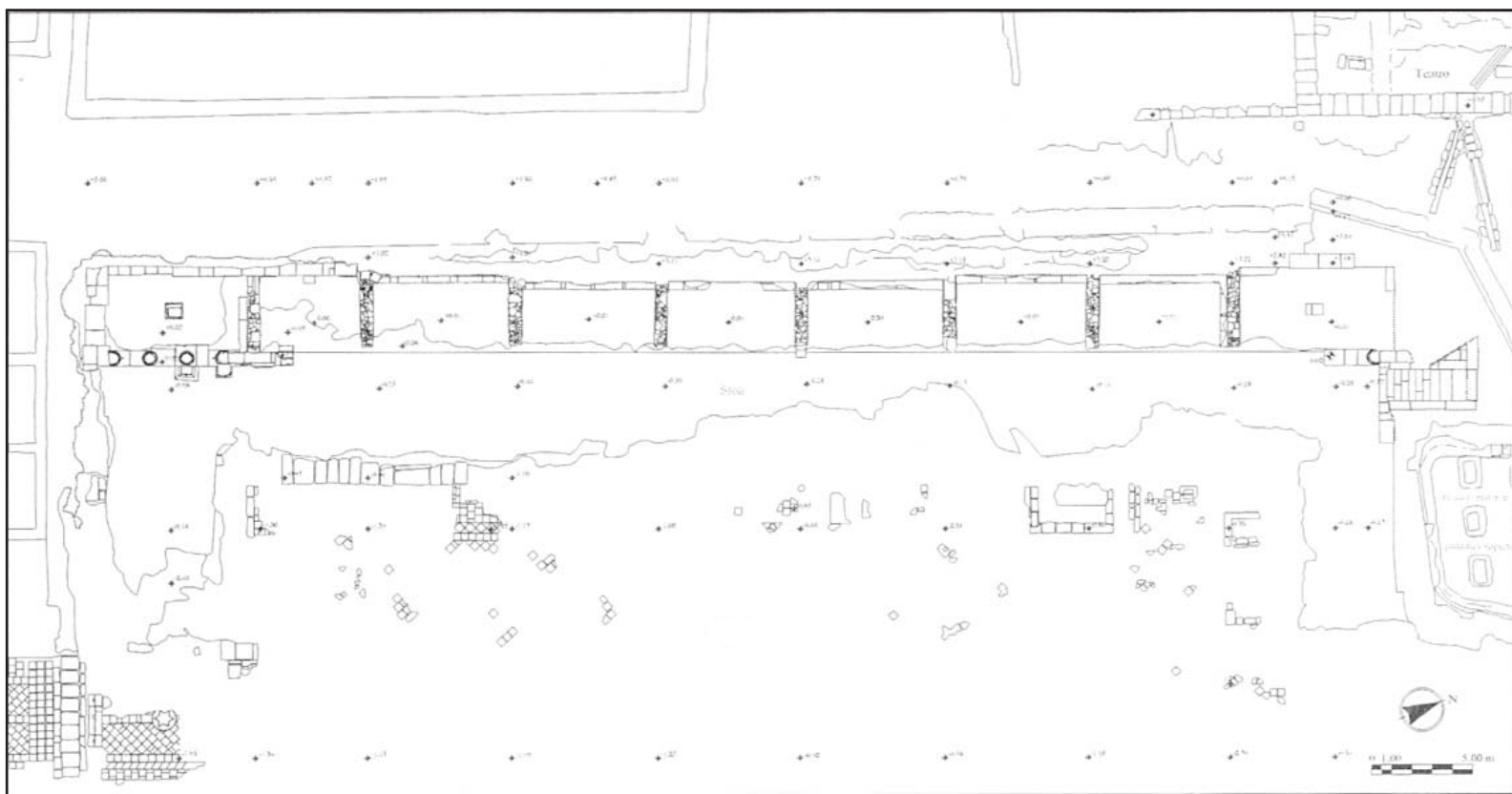


costituisce un unico blocco col capitello, formando il collo della colonna (*hipotrachélion*). Sopra al capitello si trova la trabeazione composta da epistilio, fregio e *gèison*. L'epistilio è composto da diversi blocchi posti in serie ed ogni blocco corre da asse ad asse delle colonne; la sua lunghezza dipende quindi dall'ampiezza dell'interasse del colonnato. La prima fila dei blocchi, che viene così a formare la parte anteriore dell'architrave, presenta la faccia liscia ed ha come terminazione superiore un piccolo ma lungo listello continuo (*tania*), cui sono attaccate le *regulae*, poste ad intervalli regolari corrispondenti agli assi delle colonne ed alla parte centrale degli interassi. Alle *regulae* sono attaccate le gocce (*guttae*), che distribuite con intervalli regolari, formano *regulae* da sei elementi. Al di sopra dell'epistilio completa la trabeazione il fregio, formato da metope e triglifi, costruiti e lavorati a due a due; la loro ripartizione è fatta in modo che sull'asse di ogni colonna e sull'asse di mezzeria di ogni intercolumnio, si trovi un triglifo, ottenendo così una distribuzione corrispondente a quella delle *regulae*; in questo modo su ogni tratto di trabeazione ci sono due triglifi alternati a due metope o, più esattamente, un triglifo intero e due metà.

Sopra il fregio si trova il *gèison*; esso sporge marcatamente, è in pietra, corre per tutto il perimetro dell'edificio ed è l'ultimo elemento orizzontale dell'organismo architettonico. La lastra che forma il *gèison* ha nel lato inferiore delle lastre più piccole con annesse delle gocce (*mutuli*), alternati da spazi più o meno ampi (*viae*). I *mutuli* presentano sei gocce e sono posti in corrispondenza delle *regulae* dell'epistilio sottostante, con le quali creano una corrispondenza biunivoca, e si trovano in relazione anche con triglifi e metope; infatti ogni *mutulus* si trova in asse sopra una metopa o un triglifo. La lastra del *gèison* è infine chiusa in alto da una lista sagomata in aggetto (*kymàtion*). L'insieme dell'epistilio, del triglifo e del *gèison* formano la trabeazione e il rapporto dell'altezza

tra quest'ultima e l'altezza della colonna è di 3 a 7. Per il conflitto angolare, il fregio viene chiuso ai lati della trabeazione da un triglifo angolare, che appare sia sul fronte principale sia su quello longitudinale; tale conflitto nasce quando la larghezza delle travi di copertura, e conseguentemente quelle dei triglifi che ne costituiscono il rivestimento delle teste, non corrisponde a quello dell'architrave. La soluzione scelta, per ovviare a tale inconveniente, è stata quella di ridurre l'ampiezza dell'ultimo interasse delle colonne del portico, facendo sì che la sequenza triglifo/metopa non venisse modificata.

L'ordine del livello superiore è ionico, come negli esempi di periodo ellenistico, soprattutto per un capitello ionico, rinvenuto nell'Agorà e conservato al Museo Archeologico di Palermo. La colonna ionica è separata dallo stilobate con una base di tipo attico, costituita da un rigonfiamento (*toro*) inferiore ed uno superiore, che racchiudono una scanalatura profonda (*scotia* o *trochilo*). L'ordine ionico non si presta quindi ad essere usato nei peristili o nei portici a *paraschenia*, ma soltanto nei portici in asse; per poter adoperare il capitello ionico nella realizzazione di peristili si devono adoperare varianti particolari ed elaborate, bisogna realizzare capitelli d'angolo per mitigare il brusco passaggio dal profilo principale a quello secondario⁹. Le soluzioni, documentate dallo studio dei reperti sinora rinvenuti, sono state diverse: quella utilizzata è stata il capitello d'angolo diagonale, conosciuto anche come capitello a quattro facce, utilizzato per la prima volta nel *Monumento delle Nereidi a Xantos*¹⁰. L'importanza che assume l'uso della colonna per le proporzioni della pianta di tutto il complesso architettonico è fondamentale: le misure di tutti i singoli elementi sono calcolate in rapporto all'altezza delle colonne determinandone i rapporti dimensionali¹¹. Gli elementi architettonici che definiscono i paramenti esterni, porte, finestre, architravi, prese di areazione, panche balauste e pavimentazioni che sono ancora presenti in sito sono stati rilevati, esaminati, ridise-



Rilievo del piano terra della Stoà e di parte dell'Agorà di Solunto.

gnati e confrontati con le analoghe parti di altri edifici sia di altre città sia della stessa Solunto¹².

Il piano superiore della Stoà era accessibile dalla strada, che delimitava la terrazza del teatro, e anche dal piano inferiore: ipotesi suffragata dalla presenza di scale, disposte nell'estremità nord dell'edificio, e dalle rampe presenti intorno alla Cisterna Pubblica ed al Ginnasio. I resti dei massetti e delle pavimentazioni fanno ipotizzare un piano porticato coperto. Inoltre il rilievo in situ ha evidenziato la presenza di numerosi resti di balaustra in pietra che, ricomposte, hanno permesso di accertare le dimensioni degli intercolumni e suffragare così le scelte delle ipotesi di riconfigurazione, verificate ricorrendo alle tipologie più comuni dello stesso periodo storico e dello stesso bacino culturale. Sono così state ipotizzate diverse soluzioni formali: 1) ad una elevazione con portico *in antis*; 2) ad una elevazione con portico a *paraschenia*; 3) a due elevazioni con portico rettangolare in asse tra risalti; 4) a due elevazioni con portico *in antis* e stanze tra risalti; 5) a due elevazioni con portico a *paraschenia* e stanze tra risalti; 6) a due elevazioni con portico a *paraschenia* e piano superiore con portico a *paraschenia*.

Delle varie ipotesi la più plausibile sembra essere quella a due elevazioni con portico a *paraschenia* e piano superiore con portico a *paraschenia*. Infatti, secondo quanto emerso in fase di rilievo, l'impianto della Stoà è sicuramente a *paraschenia*; ciò è suffragato dalla forma del *crepidoma* che si sviluppa su tre lati dell'agorà e costeggia le botteghe interne. Per quanto riguarda l'alzato, la tipologia costruttiva (spessori delle murature interne ed esterne, ampiezza dei vani del piano terra, dimensione dei massetti, dimensioni delle colonne e degli

altri reperti rinvenuti in situ) ci consente di asserire che l'edificio si sviluppava su due livelli: piano terra e primo piano colonnato coperto. La Stoà, per la sua posizione dominante rispetto all'agorà e alle altre strutture pubbliche, costituisce l'affaccio naturale della città sul mare e contrapponendosi alla terrazza superiore, sulla quale insistono l'Edificio Sacro, il Bouleuterion ed il Teatro, essa diviene uno spazio pubblico coperto, cerniera dell'intera area pubblica della città.

NOTE

1. Cfr. A. SPOSITO, «Natura ed Arteficio nel complesso del Casale», in A. SPOSITO (cur.), *Natura ed arteficio nell'iconografia ennese*, DPCE, Palermo 1995; A. M. LUCCHESI PALLI, «Solunto e il suo territorio» e «La Stoà» in F. FERNANDEZ, A. M. LUCCHESI PALLI, G. RUSSO, *Il sito archeologico di Solunto: studi per la conservazione delle murature*, Ed. Kronos, Palermo 2005, pp. 19-33 e 145-171; A. M. LUCCHESI PALLI, «I Tracciati viari di Solunto», in A. SPOSITO (cur.) *Morgantina e Solunto - Analisi e problemi conservativi*, DPCE, Palermo 2001, pp. 69-78.

2. L. NATOLI, *Il Teatro e l'Odeon di Solunto*, in «Odeon», 1971; inoltre una descrizione della Stoà, dell'agorà e delle strutture pubbliche è riportata anche in A. CUTRONI TUSA, A. ITALIA, D. LIMA, V. TUSA, *Solunto: Itinerari*, XV, Libreria dello Stato e Ist. Poligrafico dello Stato, Roma 1994, pp. 70-79.

3. Cfr. A. WIEGAND, *Das Theater von Solunto*, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz am Rhein 1997.

4. Analoga metodologia è stata adoperata per la riconfigurazione condotta da A. Sposito e da M. Bordino sulla Villa del Casale; cfr. M. BORDINO, «Riconfigurazione della Villa di Piazza Armerina» in A. SPOSITO (cur.), *Natura ed arteficio nell'iconografia ennese*, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo 1995, pp. 44-54.

5. Tra gli altri si ricordano gli studi condotti da A. Sposito su diversi monumenti di Morgantina (le Stoi, la Casa Fontana, il Teatro Ellenistico, la Casa del Capitello Dorico o del Saluto, la Casa di Ganimede, il Macellum,

il Santuario delle Divinità Ctonie), sulla Villa Romana del Casale a Piazza Armerina e su alcune *insulae* di Solunto.

6. Cfr. A. M. LUCCHESI PALLI, «La stoà di Solunto: analisi preliminari per la conservazione», in *Atti del III Congresso Nazionale IGIC - Lo Stato dell'Arte*, Palermo, (22-24 settembre 2005, Palazzo Steri), Nardini Editore 2005, pp. 312-315.

7. Cfr. A. WIEGAND, *op. cit.*

8. Cfr. M. VITRUVIUS POLLIO, *De Architectura*, conosciuto oggi come *I Dieci Libri di Architettura*, 25-40 a. C., tradotta e commentata dal Marchese Berardo Galiani, Editrice Librerie Dedalo, Napoli 2005, ristampa dell'opera pubblicata a Napoli dai fratelli Terres nel 1790; M. CETIUS PAVENTINUS, *De diversis fabricis architectonica*, II-III sec. d. C., in A. H. BALLINA (cur.), *M. Ceto Faventino, Las diversas estructuras del arte arquitectónico o Compendio de arquitectura*, Colegio Oficial de Aparejadores y Arquitectos Técnicos, Oviedo 1979.

9. Cfr. AA.VV. *Atlante dei complessi figurati*, app. dell'Enc. dell'Arte Antica, Ist. Enc. Treccani, Roma 2001, pp. 15-18 e 22-25.

10. Sul capitello d'angolo cfr: G. BAKALAKIS, «Zum ionischen Eckkapitell», in «Fahreshefte des Oesterreichischen Archaeologischen Instituts», XXXVI, 1946, pp. 54 e ss.; G. GRUBEN, «Das archaische Didymaion», in «Fahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts», LXVIII, 1963, pp. 159 e ss.; P. COUPEL, P. DEMARGNE, «Le monument des Nereides L'architecture», in *Fouilles de Xantos*, t.3, Klincksieck, Parigi 1969.

11. Si trascrivono i rapporti dimensionali scaturiti dall'analisi dei reperti o della letteratura ed utilizzati per determinare le dimensioni degli elementi: altezza complessiva 1 e 1/2; *krepis* 1/6; architrave 1/94; epistilio 1/12; cornice 1/12; trabeazione completa (epistilio, fregio e geison) 1/6; timpano 1/6.

12. Per una maggiore definizione dei pavimenti e dei massetti a Solunto cfr. A. SPOSITO, «Gli assetti pavimentali di Morgantina e Solunto», in A. SPOSITO (cur.), *Morgantina e Solunto - Analisi e problemi conservativi*, DPCE, Palermo 2001, pp. 81-90.

*Alberto Lucchesi Palli è Dottore di Ricerca in Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi.